

IL FURLANI

(Direzione e Amministrazione) Via Prefettura N. 61

ABBONAMENTO.
 Esce tutti i giorni tranne la Domenica.
 Udine e domicilio nel Regno L. 18
 Estero L. 20
 Per gli Stati dell'Unione Post. Anzi 28
 Remessa e trattenuta in preparazione.
 — Pagamenti anticipati.
 Un numero separato contadino 4.

INSERZIONI.
 In terza pagina, sotto la firma del ge-
 nerale: comunicati, necrologie, dichiara-
 zioni e ringraziamenti, ogni linea L. 100
 In quarta pagina L. 100
 Per più inserzioni presso da convocare.
 Si vende all'Edicola, alla Cartoleria
 Carducci, e presso i principali tabaccai.
 Un numero accreditato contadino 4.

IL PROCESSO PIGNAT CONTRO IL «GIORNALE DI UDINE» (Resoconto stenografico).

Udienza del 22 gennaio.
 L'interessamento del pubblico per il processo aumenta; lo si nota dalla maggior folla che ogni settimana la sala e gli ambulanti trattenendosi in viali cominciano sino alle 10 precise ohe si apre l'udienza.
 Il P. M. presenta il verbale per esteso della nomina del maestro Caneva. Si stabilisce l'ordine dei testimoni da udire in giornata.

Deposizione Furlani
Paganà Cesa — Pregho di leggere all'im. udienza i capitoli di accusa, su cui sarà il dibattimento. Ho letto il testo Teocchiano e Manzato per sentirsi che cosa può dire l'imputato a sua discolpa. Il Pres. legge i capitoli.

Furlani — Io andai a Venezia nel 1878 emigrato essendo trisiano per sottrarmi all'obbligo militare austriaco, e perché perseguitato dalla polizia per propaganda irredentista. A Venezia frequentai subito degli amici di propaganda a anche alcuni redattori dell'«Adriatico»; dopo alcuni mesi mediante l'appoggio di fratelli del nostro partito ottenni una cattedra e traduttore del tedesco all'«Adriatico» dove avevo già un posto. Per un anno e mezzo e due anni per un altro avevo la corrispondenza dell'«Indipendente» di Trieste.
 Per due anni ebbi settanta lire al mese; così ho imparato la professione; dopo cinque anni ero redattore capo dell'«Adriatico», lavorando sempre a garanzia di diffondere il giornale.

Sulla fine dell'ottanta desideravo di andarci a vivere, perché non era più l'antico accordo mio cogli amici.
Zanardelli — E non si poteva Crispi e Zanardelli. Teocchio gli amici suoi sono amici miei per ogni dire. Zanardelli lo incontravo verso Crispi. Da qui quando si parlava di Crispi. Quando parlavo di Crispi, dicevo che Crispi era un giornale di Crispi, ed amico di Crispi; alla fine dell'ottanta, verso la fine di Crispi, per una questione col direttore Comandini riguardante il noto «Battelli».

Per andai all'Italia di Milano e ne ebbi congratulazioni da Teocchio, Fradetto e altri. Lasciai l'Italia e andai in corrispondenza della «Tribuna» di Milano che tenni per tre anni e venni molto modestamente alla fine del '93 e al principio del '94 rimasi di occupato per qualche scorcio col direttore della «Tribuna»; allora scrisi all'on. Teocchio per domandargli possibilmente un'occupazione una lettera la quale rispondeva i nostri buoni rapporti sia personali che politici perché l'«Adriatico» era progressista, qualunque più avanzato di me.

Il Teocchio non so se in scritto o a voce mi disse di non poter soddisfarmi. Allora andai a Roma e per mezzo di alcuni amici di Crispi entrò nella redazione della «Riforma» come redattore e vi restai fino alla fine della guerra africana. In questo tempo avanzai il distacco politico e personale dal Teocchio non per colpa mia. — Il Crispi aveva chiamato a sé una parte della vecchia «Adriatico» e quindi si era avvicinato a lui, la parte liberale conservatrice mentre un'altra parte il berale si era avvicinata ai socialisti. Così allora l'«Adriatico» fu uno dei giornali più violenti contro Crispi. Avvenne che fra quelli che circondavano il Crispi si diceva avere detto che il Teocchio era un ingrato perché aveva avuto da lui un favore cospicuo.

Il Teocchio confessò dicendo del resto che era un favore lecito, ed è naturale che fosse lecito, e disse che era pronto a pubblicare di che si trattasse, ma essendo che allora il Palamenghi Crispi era in Sicilia questa pubblicazione non venne da Teocchio ad oscurare la polemica.

Io non ho scritto nessun articolo nella «Riforma» a questo proposito. Più tardi passai all'«Roma di Roma» non ad in che mese, l'«Adriatico» commentando un articolo di questo giornale, scrisse delle parole vivaci a questo commento il «Roma» rispose con un articolo che io non approvai in cui si diceva che l'«Adriatico» era stato crispino. Allora Teocchio attaccò me direttamente e quindi una polemica volgare e personale in cui mi si rimproverava di essere stato a lavorare con lui, che mi aveva sfamato ecc.
 Nel '97, cioè tre anni dopo che io avevo scritto la lettera di cui ho accennato, il Macola che non era vera-

mente un crispino ma stava in quell'ordine d'idee, mi offrì un posto alla «Gazzetta» ed il 1° ottobre vi entrò come redattore. — Dopo morto il «Roma di Roma» non avevano avuto alcun rapporto fra me e Teocchio. Alla vigilia della mia entrata alla «Gazzetta» l'«Adriatico» mi attaccò pubblicando la mia lettera al Teocchio del '94. La «Gazzetta» rispose anche a mia difesa, quanto a discolpa, confidenziali atti del Teocchio, non saprei se non riferirmi ad una intervista confidenziale avuta con lui a Milano in cui mi parlò dei bisogni del giornale.

Il Pres. legge due articoli dell'«Adriatico» del 28 e 30 settembre 1907 riferiti al tempo dell'entrata del Furlani nella «Gazzetta di Venezia» (1).

Paganà Cesa presenta e fa leggere un estratto di giornale fatto da Notai riferenti alla polemica dell'«Adriatico» colla «Riforma» e del «Roma di Roma».

Il Pres. legge l'articolo della «Gazzetta» in risposta a quello dell'«Adriatico» del 30 settembre. Poi esclama: Ma qui facciamo il processo al Furlani ed al Querciola e non ad altri.

Paganà Cesa (continuando) — Ma il dubbio è dipeso dall'insistenza della parte avversaria e dalla volontà del Tribunale.

Dopo qualche frase un po' eccitata, la Difesa dice che è stata la P. G. a proporre dei capitoli estranei che rendevano ingiustamente la causa e che per questa stessa ragione alla difesa compete il diritto di presentare tutte le polemiche sorte altrimenti sarebbe un'ingiustizia e una parzialità.

Pres. — Ella non mi conosce se può accusarmi di parzialità.

Paganà Cesa — Io accuso la poindolenza di questa sua dichiarazione fatta in questo momento.

Deposizione Teocchio
 direttore dell'«Adriatico» deputato al Parlamento.

Teocchio — Nei dieci anni che ho edito all'«Adriatico» il Furlani, cioè dal '79 al '89 non ebbi mai da lamentarmi di lui. Nell'ottanta e verso la fine di Crispi, per una questione col direttore Comandini riguardante il noto «Battelli».

Insomma egli era restato in giornali sempre democratici. Durante queste vicende ebbi da lui delle lettere molto affettuose in cui insisteva per ritornare all'«Adriatico» ma in questo non potevo accontentarlo per le mie condizioni economiche.

Incontrai poi al principio del '94 il Furlani a Milano e anzi lo pregai di venire a pranzo con me.
 Ricordo che in quel tempo si erano pubblicati i volumi della commissione dei sette che hanno dato molto da fare ai miei avversari che vi hanno tratto dei documenti e li hanno presentati al pubblico in una forma insidiosa con mistificazioni di nomi e date, pur di aggredirmi in un modo violento; però io sono rimasto sempre quello che ero godendo sempre la fiducia degli amici e la stima degli avversari. E in quel giorno ho parlato anche di questo narrando delle operazioni che avevo dovuto fare e che ho sempre liquidate regolarmente restituendo capitali e interessi al 6 per cento.
 Tutto questo esposi anche al Furlani per dimostrarli la mia impossibilità economica che io lo riprendessi all'«Adriatico». Egli d'altra parte mi raccontò di un suo progetto di fondazione di un nuovo giornale ecc.
 Qualche tempo dopo mi scriveva una lunghissima ed affettuosa lettera (quella riportata poi nell'articolo dell'«Adriatico»). In cui insisteva per essere riassunto nel mio giornale, con espressioni molto favorevoli per me.
 Dopo qualche mese il Furlani passò a Roma redattore della «Riforma» quando ferveva la lotta contro il ministero Crispi e specialmente contro la sua persona; comparva allora sulla «Riforma» un articolo in cui fra gli altri accennava a me per un certo favore, che io avrei risposto dal Crispi e per il quale la mia opposizione a lui sarebbe stata un atto di ingratitudine. Io risposi che se credevo di mettermi in imbarazzo si ingannavano perché si trattava di un favore realmente ricevuto ma di carattere perfettamente lecito; e aggiungevo: — Voi fate torto a me e a Crispi se

credete che lo abbia fatto in contratto non lui impegnando la mia condotta politica.

La mia impressione in questo fatto, sapendo che il Furlani era alla «Riforma», fu che egli non avrebbe dovuto lasciar iniziare quella polemica illuminando se non altro i suoi colleghi sul conto mio.

Nel '90, esultando Crispi e cessata la «Riforma», il Furlani partecipò quale redattore capo o quale direttore al nuovo giornale «Roma di Roma».

Ora avviene che commentando un articolo di questo nuovo giornale, in cui si disapprovava un provvedimento restrittivo del Ministero Rudini, mi meravigliavo, e commentavo che le idee liberali venissero diffuse da un giornale «Crispino» come era il «Roma di Roma». Questa tattica di «Crispino» ha offeso molto il Furlani.

Furlani (interrompendo) — Ma se io non ho fatto l'articolo?

Teocchio — Allora direi, difeso molto il giornale che disse di non essere né «Crispino» né «Crispianissimo», mentre aggiungerei che l'«Adriatico» era stato «Crispino» quando aveva avuto ragione di esserlo. Io allora a questa insinuazione pensai che non poteva essere ispirata da ragioni politiche ma solo da risentimenti personali, e siccome al «Roma di Roma» non avevo avuto rapporti personali che con Furlani, così è naturale che io dovessi pensare subito a lui.

Furlani — Io non c'entravo per niente, non ho fatto io questi articoli.

Teocchio — Sono ben lieto che ella mi risponda di sì e che la mia opinione possa essere modificata. Ma per allora io dovrei ritenere che questo contegno del «Roma» non fosse che un pretesto per condurmi in polemica sul famoso favore ricevuto da Crispi. E quindi nella mia risposta designando particolarmente il Furlani, diceva che invece di improvvisare a me l'ingratitudine doveva pensarla ai casi suoi, lui che sapeva che io ingrato non ero mai stato. Ad onta di questo nel «Roma», non dirò da Furlani, comparve un piccolo trafiletto in cui si diceva: Noi non amiamo i pettegolezzi ma abbiamo detto che l'«Adriatico» è stato «Crispino», quando gli tornava conto di esserlo, e lo ripetiamo.

Allora io scrissi personalmente al sig. Furlani una lunga lettera in cui gli ricordavo il passato e i nostri rapporti; non gli domandavo di pubblicare la lettera ma una dichiarazione in questo senso:

«Quello che è stato pubblicato non è vero; l'«Adriatico» non è mai stato crispino, né ha mai avuto ragione per esserlo o per non esserlo».

Questa lettera fece un certo effetto sul «Roma» perché in un articolo firmato I. F. si diceva: — Noi sappiamo che l'on. Teocchio non è crispino, e se gli piace ammettiamolo che non lo siamo mai stato. Ma ripetiamo che c'è stato il favore di Crispi.

Da queste si vede che l'accusa era stata inventata. Prima mi si rimproverava di essere stato crispino per un favore ricevuto; poi di non esserlo diventato dopo aver ricevuto questo favore.

Ora, invece di rispondere all'«Roma» colti l'occasione di rispondere alla «Gazzetta di Venezia», che riportava tutte le notizie di quel giornale e intesi di chiudere il pettegolezzo.

Il «Roma» riassunse questa mia risposta per conto proprio, e mentre che prima mi ero fatto l'idea che il sig. Furlani fosse accanito contro di me per indignazione della mia ingratitudine verso il Crispi, in quest'ultimo articolo dopo aver ricordato la polemica colla «Riforma», come a lui piaceva, concludeva: Quando poi il sig. Teocchio viene a minacciarmi una lettera che lo minacciava, noi gli diciamo che abbiamo cambiato opinione sul suo conto, per certe epistolari note a Roma a Venezia e in tutta l'Italia.

Qui è chiaro che entra in campo la commissione dei sette che il sig. Furlani conosceva quando ci siamo visti a Milano. Risposi, anche in seguito a mezzo della «Gazzetta», tacendo di falso le sue insinuazioni e invitandolo ad accedere al Tribunale.

nata dal Furlani. A questa la «Gazzetta» rispose ma la cosa finì lì.

Paganà Cesa — Desidero una spiegazione riguardo alla parola gratitudine, espresa dal teste verso il Furlani. Non ha lavorato il Furlani quando era all'«Adriatico»?

Teocchio — Ma io sono pronto a riconoscere che il corrispettivo che egli riceveva poteva essere insufficiente. Io non gli ho fatto nessun favore, siamo vissuti in perfetta armonia come in famiglia. Ed io non avrei mai parlato d'ingratitudine se non per ritorcere questa parola che egli a torto mi aveva scagliato.

Paganà Cesa — Il Furlani nega di aver scritto una sola parola dell'articolo contro Teocchio. Come può questi sostenere che la polemica è stata sostenuta dal Furlani?

Teocchio — E' una cosa abbastanza delicata, mi si obbliga di aver precipitato nel supporre il Furlani autore. Ma io posso ammettere apertamente, ma dichiaro che tutti i fatti successivi, hanno confermato questa mia supposizione: in fatti dopo il mio accenno personale al Furlani che lo credevo direttore del «Roma di Roma» questo giornale mi rispose ma senza dire: Badate, non c'entra per nulla qui il vostro concenno.

Poi quando ho scritto direttamente e personalmente al Furlani una lettera privata in cui gli dicevo che gli attacchi del giornale erano immeritati, io scrivevo così perché credevo lui autore degli articoli. Ebbene, il giorno dopo egli accusò ricevuta di questa lettera sul giornale, dice che io non sono crispino ecc; ma non dice però di non essere stato l'autore degli articoli precedenti.

Io domando a loro se non devono confermarci nella mia opinione. Nessuna rettificazione, nessuna ammissione, nessuna lettera privata dal Furlani a me è venuta dal primo articolo all'ultimo portante la sigla L. F.

Furlani — Io non ho scritto che quest'ultimo articolo.

Bertolotti — La frase *seppolcristi veneziani e inimitabile* della lettera del Furlani del '94 a che cosa si riferisce?

Teocchio — Evidentemente al mio avversario cioè alla «Gazzetta» e alla strana accusa di penalità che essa mi aveva lanciato.

Furlani — Io alludevo ai suoi avversari in genere e non alla «Gazzetta». A Venezia c'era anche il «Rinnovamento».

Teocchio — In non ricordo se in quel tempo il «Rinnovamento» fosse nemmeno in vita, perché ha avuto molte interruzioni. Però non escludo la «Gazzetta» aveva iniziato la lotta contro di me; ed in verità il «Rinnovamento» vi aveva preso parte. Ma escludo assolutamente che lo frasi del Furlani potessero riferirsi a quest'ultimo giornale.

Girardini — Ma approvava allora il Furlani il contegno degli altri giornali che si conducevano nello stesso modo che il «Rinnovamento»?

Furlani — Ma il «Rinnovamento» è stato molto scortetto.

Teocchio — Quanto a scortezza il primo e più alto esempio è stato dato dalla «Gazzetta».

alla discussione. Ora se si vuol sapere anche il motivo vero, per cui la questione era risorta nel '97, bisogna ricordare che la Banca Lomellina aveva fatto il suo orac e il Cavallini aveva dovuto scappare.

Quindi si cercava di condurmi su questo terreno.

Io alla «Riforma» non ho voluto allora dire il favore, perché non credevo di doverlo fare; mentre il Palamenghi-Crispi era in Sicilia, lasciai che i suoi redattori si sbizzarrissero, e non feci una cosa che poteva in fondo anche dispiacere al Direttore come nipote di Crispi.

Io mi soffivo sempre di andare al Tribunale. Subito dopo la «Riforma» morì. Quanto al contegno del Furlani, io ammetto che si possa cambiare in politica, ma che deva essere difficile cambiare l'opinione sulle qualità personali quando si è vissuti insieme tanto tempo.

Furlani — Ma non era vero il fatto? Si parla poi anche dell'ultima polemica colla «Gazzetta» al tempo dell'entrata del Furlani, e la difesa dice che non c'era assolutamente bisogno dell'ingresso del Furlani in questo giornale, per spiegare i nuovi attacchi, dati i precedenti. Il Teocchio spiega come egli sia stato indotto a creare all'infuori del Furlani in questo caso per diverse circostanze.

Il teste Teocchio viene licenziato con riserva.

Deposizione Manzato
 Deputato al Parlamento

Manzato — Conferma le informazioni date dal Teocchio e parla dell'impressione che fece agli amici di Venezia, che il Furlani passando da Milano a Roma, fosse entrato nell'ordine di idee Crispino. Ferveva allora la questione del trasformismo e se qualcuno fu autore di vibrati articoli antitrasformisti, questi erano stati certamente il Furlani prima di tal cambiamento.

Parlando poi delle diverse polemiche finisse col dire che egli stesso ha consigliato il Teocchio a pubblicare nel '97 la famosa lettera del Furlani, in cui si parla dei seppolcristi veneziani ecc. Dice che l'interpretazione di questa frase era sicura nel senso che si riferisce assolutamente alla «Gazzetta» ed alla sua accusa.

Deposizione Santini
 colonnello medico nella riserva cavale
 Deputato al Parlamento

Santini — Sa che il dott. Furlani fu redattore della «Riforma» e allora ebbe l'onore di conoscerla per mezzo del suo compianto amico Francesco Crispi. Questo sulla fine del '94, e sa che rimase alla «Riforma» finché morì.

La «Riforma» era un giornale liberale ministeriale sostenitore dell'on. Crispi. Il teste ricorda vagamente qualche cosa dei precedenti del Furlani.

Paganà Cesa — Domanda se alla redazione della «Riforma» diretta da Palamenghi-Crispi si parlasse e si sapesse di un favore concesso dall'on. Crispi al Teocchio.

Santini — Nel giornale non so. Nei circoli politici se ne parlava e se ne parla.
 Dietro domanda del Presidente dichiara di non ricordarsi bene delle polemiche seguite con l'«Adriatico»; sa soltanto che il Furlani se ne dolera. Viene messo il liberto.

Deposizione Bernabei
 direttore della «Nazione» di Firenze

Bernabei — Conobbi il Furlani a Roma sulla fine del '94. La «Riforma» dopo uscito Primo Levi, cambiò direzione e fu assunto Palamenghi-Crispi. E assunto tre mesi dopo venne a Roma Lairdoro Furlani.

Pres. — Di che colore politico era a quell'epoca la «Riforma»?

Bernabei — Dico con molta soddisfazione che è sempre stato di un colore da quando fu fondata nel '67 da Crispi ed altri uomini della Sinistra sino al giorno in cui cessò.

Pres. — Conosce ella degli articoli scritti da Teocchio sull'«Adriatico» contro il Crispi?

Bernabei — Li conosco ed erano violentissimi come l'«Adriatico» non ha pubblicati continuamente. Però nel periodo in cui l'on. Crispi presiedeva il primo Ministero di cui faceva parte anche l'on. Zanardelli, l'«Adriatico» non era più aggressivo su quei ministeri, pur non avendo timoreza per la persona del Crispi, e non essendo nemico dichiarato del Ministero. Ma nel '94 quando scorse la lotta personale

contro il Crispi, l'«Adriatico» fu certo uno dei giornali che più ebbero parte alla battaglia personale violentissima.

Pres. — E' stato il Friulani informato di un favore fatto dal Crispi al Teocchio?

Bernabei. — Per quanti eravamo vecchi della «Riforma» (io, d'ero, p. e. da 20 anni), il Crispi aveva qualche volta delle confidenze. In questo caso non era cosa segreta che si trattava per il Teocchio di un prestito considerevole. Per quanto l'uomo fosse generosissimo, certamente in momenti come quelli in cui infieriva la bufera implacabile contro di lui, usciti da poco dai rivolgimenti della Sicilia e della Lunigiana, avendo egli affrontato l'impopolarità dei suoi amici di Sicilia, si spiegano queste confidenze. Mentre la pace pubblica era ristabilita ed il paese in maggioranza era a lui riconoscente, forse invece una lunatissima lotta personale di cui tutti siamo memori. Noi naturalmente che eravamo intorno a lui, leggendo i giornali di provincia, spaziosamente quelli che avevano per direttore qualche uomo parlamentare, esprimevamo a lui la nostra sorpresa e il nostro disagio. E qualche volta dal suo animo amareggiato sentivamo uscire un grido di dolore: «a un ingratolo» e non diceva altro. Di qualcuno esprimevamo.

Quanto all'on. Teocchio si sapeva aver egli fatto ricorso al Crispi per una somma considerabilissima. Crispi non poteva disporre di mezzi, però avrebbe pregato alcuno per poterlo accorrere senza suo sacrificio personale e senza obbligo di interessi. Per parte di Francesco Crispi era questo un favore copioso. Del resto di questo favore fu detto pubblicamente nella «Riforma» stessa e non fu mai smentito.

A domanda del Pres. — Il Friulani poteva e non poteva sapere di questo favore. Egli veniva nuovo, io ero al giornale da 16 anni; era con noi il nipote stesso di Francesco Crispi. Dal resto ha potuto avere da altri la notizia.

Paganà Cesa. — Insomma alla «Riforma» non hanno avuto bisogno del Friulani per sapere questa cosa.

Bernabei. — Ma alla «Riforma» la conoscevano, come da fedeli seguaci di quell'uomo politico, conoscevano tutti gli attacchi violenti di cui era fatto segno.

Pres. — Domanda se in seguito ad una accusa d'ingratitudine si inserì sulla «Riforma» e sul «Roma di Roma» una polemica con lui.

Bernabei. — Io non posso dire che dalle cose relative alla «Riforma». Per il «Roma di Roma» non potrebbe dar notizia che l'ex deputato Palmeghini-Crispi, essendo andato dopo la cessazione della «Riforma» alla «Nazione» di Firenze.

Paganà Cesa. — Domanda se il teste ha conosciuto intimamente il sig. Friulani e che possa dire di lui.

Bernabei. — Siamo stati insieme un anno o un anno e mezzo, essendoci incontrati nel '86 sempre in rapporti cordiali. Non mi sono mai accorto che da lui potesse venir nulla che fosse per nuocere. Per me lo ritengo persona onestissima.

Incidente Teocchio Bernabei

Teocchio. — Domando la parola. Ella ha parlato in una forma da cui parrebbe prima di tutto che io mi fossi rivolto all'on. Crispi per domandare una somma di denaro e che Crispi me la avesse procurata presso terzi con dispensa di interessi, e che la cosa fosse pubblicata dalla «Riforma» e non smentita. Io prego di dar lettura del numero dell'«Adriatico» con cui io ho risposto.

Bernabei. — Mi ricordo di questa risposta: ella diceva che un beneficio ricevuto una volta non lega per tutta la vita.

Teocchio. — Io non dissi così; io dissi che offendono Crispi e me quelli che pretendono che un favore di questo genere fosse stato fatto per vincolare la mia coscienza. Tengo molto a questo. E' assolutamente il falso che io abbia domandato e fatto domandare denaro all'on. Crispi.

Bernabei. — Si trattava di uno sconto; una cambiale che si converte in denaro.

Teocchio (vivamente). — Quando la cambiale è firmata da un galantuomo si converte in un debito che si paga con gli interessi come ho pagato io; e questa è una questione di decoro e d'onore personale.

Bernabei. — Non pigliamo le cose in questa maniera; io non sono qui per attaccare Lei né Lei per attaccare me (mattendoci quasi ad urlar); non avrei mai immaginato di venire in questa città per ritornar sopra ad un periodo dolorosissimo per il paese e per me anche dannoso. Ora Ella come scrittore non ha rispettato Crispi nemmeno dopo morto!

Duo o tre voci dicono: Bene!

Allora nasce un baccano con molti abbasso, mentre il Bernabei urla: E' storia di ieri, non rispettate neanche i morti!

Il Pres. scampone alla luogo gridando: — Stiano al fatto!

Quando riparla la calma, Bernabei riprende: — Io ho detto che dall'on. Teocchio pervenne al Crispi una domanda per essere appoggiato ad un prestito in un momento in cui il Teocchio era in gravi difficoltà. E' l'on. Crispi si adoperò in modo che le difficoltà scomparvero.

Teocchio. — Per chiarezza devo far poi sapere che ho pagato il mio debito completamente, capitale e interessi.

Pres. — Basta, basta! Su i fatti sono concordi.

Deposizione di Santalena

vice direttore del giornale di Venezia.

Santalena. — Dico che all'ora delle prauiche del Friulani per tornare all'«Adriatico», questo giornale aveva carattere monarchico senza alleanze coi repubblicani e socialisti.

Girardini. — Monarchico come ora?

Santalena. — Conosco da molti anni il Friulani; e mi è stato collega alla «Gazzetta» per tre o quattro mesi. Ho trovato il Friulani un eccellente giornalista, uomo di carattere, intelligente e fiero che fa il proprio dovere. Egli gode anche un'eccezionale fama.

Deposizione Luccardi

Luccardi. — Racconta il fatto già narrato dal teste Valerio la sera precedente alla pubblicazione dell'articolo. Conferma le parole dette dal Tenco e l'impressione ricevuta. Così ripete informazioni e impressioni già note riguardo l'articolo della «Piccola Patria» riferentesi all'on. Caratti. Sul colloquio avuto l'altro ieri insieme al Valerio con il Tenco, ripete le stesse circostanze espresse dal Valerio che vengono confermate e spiegate maggiormente anche dal Valerio stesso che viene richiamato a deporre dal Pres. Il Tenco avrebbe detto in fondo di aver fornito i fatti dell'articolo e che a questi il Friulani avrebbe aggiunto commenti ed apprezzamenti.

Luccardi. — A proposito di alcune diversità nel riferire le circostanze relative all'ultimo colloquio col Tenco, esolamo: Ecco, così non diranno che abbiamo imparato a memoria la parte! (Risate).

Deposizione Filippini

Filippini. — Ero assente il giorno in cui fu pubblicato l'articolo, ma lo lessi lo stesso la sera al caffè dietro invito del cav. Carisi che mi meravigliava del fatto addebitato al Pignat. La sera di poi, trovandomi col cav. Carisi e col sig. Zennaro questi mi disse: E' grave che il «Giornale di Udine» non confermi la notizia data ieri. Questi due signori sono tutti e due notoriamente moderati, miei amici del «Giornale di Udine». Il giorno prima del processo nella Redazione del «Gazzettino» parlando di queste cose il Tenco disse riferendosi al Friulani: Io ho portato le note, doveva pensare lui prima di pubblicare una cosa così grave.

Quanto all'ultimo discorso riportato dal Valerio e dal Luccardi, il Filippini sopraggiunto un po' tardi, ed avendo saputo che il Friulani rifiutava la responsabilità dell'articolo, disse al Tenco: Son tuo amico, tu voi ben, che cosa hai fatto? Ed egli rispose: Mi go portà le note e lu ga fatto commenti ed apprezzamenti.

Sull'articolo della «Piccola Patria» riferentesi al Pignat, conferma la pessima impressione generalmente ricevuta, e ricorda anzi un fatto caratteristico, e cioè che il sig. Borghetti, direttore del giornale «Il Friuli» da quel giorno non andò più alla Società la Camera oscura di cui faceva parte il Friulani per non trovarsi con lui e il sig. Moretti, Presidente della Società, aveva riconosciuta la lealtà di questo atto del Borghetti stesso. Poi ricorda di aver detto una volta all'Istituto tecnico, al Friulani: Pubblicare quelle indecenze, è forse missione della stampa?

Friulani. — Ride ed ammette.

Sono le 17 e 20 e così ha fine la seduta pomeridiana.

Stamane vennero escusi i testi Grimani, sindaco di Venezia, Scubli, Minisai; Innocente e Del Bianco.

Si crede che in giornata si esauriranno i testi di P. C.

(1) Dal giornale L'Adriatico di Venezia di martedì 28 settembre 1897 N. 267.

Avremmo voluto da qualche giorno nella «Gazzetta» di Venezia una spicata tendenza a ritornare su certe vecchie calunnie, fritte e rifritte inutilmente tante volte, quasi che non fossero da gran tempo smentite dal verdetto di una Commissione parlamentare e non ne avesse fatto giustizia per ben due volte il corpo elettorale. Ieri in un velenoso articolo, la tendenza, passata allo stadio acuto, si è

spinta fino ad allargare ad arte un documento ed a pubblicarlo così falsificato, con relative virgolette, come testuale.

Abbiamo anche notato la coincidenza di questa ripresa delle spuntate armi, coll'entrata nella Redazione della «Gazzetta» di un Tizio che fu per i suoi anni redattore dell'«Adriatico». Molte ragioni di farebbero credere che egli stesso sia l'anima o il sostituto di quella bella roba; ma ad ogni modo poichè ormai anch'egli fa parte della Redazione della «Gazzetta» potremo, se la musica continuerà, pubblicare un interessante autografo suo che fra i suoi colleghi dovrebbe fare qualche impressione ed al pubblico servirà come ulteriore pietra di paragone per tenere nel conto che meritano le denegrazioni di quel giornale.

Quanto alla «Gazzetta», ripetiamo un'osservazione già fatta altra volta.

In seguito a precorse polemiche personali della stessa indole di quella di ieri, i direttori della «Gazzetta» e dell'«Adriatico» hanno deferito d'accordo il giudizio ad un. Gruppi parlamentari. Per ragioni indipendenti da noi il Gruppi ritardò a costituirsi e non ha potuto ancora pronunciarsi. Ma per quanto in ritardo, il giudizio dovrà pure venire e noi come abbiamo fatto di fronte ad altri simili attacchi, ci limitiamo a mettere la falsificazione e le insinuazioni contenute nella «Gazzetta» di ieri nella già voluminosa raccolta che servirà a documentare e qualificare il contegno della parte avversaria.

L'Adriatico del 30 settembre 1897.

Il giudizio di un neo redattore della «Gazzetta» sull'«Adriatico» e sul suo direttore.

Ecco l'autografo di quel Tizio del quale abbiamo parlato l'altro ieri, autografo che la «Gazzetta» ci ha invitato a pubblicare.

Riconosciamo subito che esso può avere un valore relativo. Tizio infatti quando tre anni fa lo scriveva, aspirava ardentemente a ricoprire l'incarico posto all'«Adriatico», e può darsi che in certe pennellate laudatorie abbia messo un po' d'adulazione per ottenere l'intento con maggior facilità. Questo dubbio che nel 1894 avremmo respinto come oltraggioso per chi si rivolgeva a noi, oggi dopo conosciuto l'uomo, ci si presenta spontaneo. Ma esagerato o no, Tizio la lettera l'ha scritta ben sapendo nella sostanza la pura verità. Dunque sentiamo questa verità — scritta nella base da uno che avendo collaborato con noi per 10 anni di conoscenza intus et in cute, e dell'«Adriatico» potè sapere vita e miracoli — scritta, noni anche questo, nel 7 marzo 1894 e cioè dopo che già intorno ai famosi documenti dell'inchiesta della Banca si era scatenato lo svolgimento in odio del nostro Direttore tutto il turbinio degli attacchi, delle insinuazioni e delle malignità della «Gazzetta» e di altri giornali della stessa rima; e scritta infine, e questo è pur importante, da uno che oggi è redattore della «Gazzetta», e che colle sue parole e coi suoi giudizi scritti nell'affettuosa intimità che non ha reticenze o misteri, offre la giusta misura dei tentativi di denigrazione ora ripulanti nella «Gazzetta».

Tizio dunque scriveva così:

Milano, 7 marzo 1894

Caro Teocchio
«Ricorda quello che le dissi, quando fu a Milano, del progetto...» (qui «Tizio» si diffonde a narrare come «preambolo» il turpinamento di cui fu vittima in un certo suo progetto giornalistico; naturalmente questa parte, che riguarda l'epoca, la «boppimiamo»... «Così mi fu tolta la unica risorsa stabile che avevo qui e mi si costrinse di nuovo alla ricerca di lavoro. Avrei non ne posso più, amo mio. Essere nel fior degli anni, voglioso di fare e capace del mestiere, e trovarmi per la seconda volta a questi ferri, mentre tante canaglie sono in onore e in quattrini! «Ho visto» che maneggiate la scopa su «qual sepolcrotto veneziano che esala «acri odori»; inutile, caro mio, la scopa — per quanto solida e bene maneggiata — di lì non trarrete «fuori che immondizie» (eravamo noi «favore della lotta colla «Gazzetta»... «M. d. R.») Ho visto anche che scriveva: «Almeno la perspicuità dei recenti articoli mi fanno (!) credere che «sieno opera vostra. Stanno benissimo. «Ma credete che bastino per tutto il «pubblico? Una compilazione più varia, più attraente, più intensa, non «credete che darebbe» — insieme «a quegli articoli» — un sapore più «grato al vostro giornale? (Nella foga «di dottare ho cambiato persona, ma «l'amico Teocchio non s'appunterà per «questo certamente). Perché se siete «convinto della bontà di questa riforma, «come eravate quando ci vedevamo a

«Milano, perchè non volete compierla? «Che è chi si appropria? Come potete «dubitare della mia schiettezza e del «mio sincero ardente desiderio di tornare con voi? Potreste fare un volume con le lettere che vi ho scritto «perchè mi pigliate e sono sempre «lo stesso ed io non ho mai mutato? «Come sarei felice di liberarmi da «questo... (anche qui i puntini esclamativi sono un'ingenua per una terza «persona) se potessi ritrovare l'an «tico lavoro a base di idee liberali «e di onesti convincimenti. Non so «adattarmi a fare il porco; le dure «necessità della vita mi spingerebbero «a imbrancarmi nella gran mandra «che grufala nel brago di fondi pubblici; — ma, quando sono il per «entrare a sotto una ripugnanza invincibile «a mettermi in quella compagnia di «penaloni buoni a tutto e capaci di «tutto. Non dovrei fare questo mestiere o piuttosto non dovrei stare «tanti anni con voi; mi avete incassato «lato una involontaria repulistieme per «le arlecinesime e per le birichinesime. «E la natura fece il resto. Ora nel «mondo giornalistico noi apparteniamo «alla specie scadente, fuori concorso; «gli altri hanno medaglie, premi e ingrasano e fanno ingrassare. Ma basta. «Quando la mia insistenza fuorè per «scuotervi? Dite, dite, perchè indugiate? Vi tornerò non lena rinnovata, «e con la coscienza di non aver mai

« — in mezzo a prove difficili ed a «singhe piene di fessure — di non aver «mai fatto mercato della mia anima, «né della mia pena. Come sarebbe «lieta la nuova opera comune e come «si tratterebbe sotto? Scrivetemi «e mi scriverà una parola col cuore (Se «que la firma).

Non abbiamo allora potuto, unicamente per ragioni economiche, aderire alla domanda per quanto questo Tizio; come i lettori vedono, si scrisse con tanto di cuore. E il cuore era così grande che Tizio dopo un anno diventa redattore della «Riforma», e poi del «Roma di Roma», e nell'uno e nell'altro giornale (per quanto noi sprezzando la fatica ed il stento, gli avevamo inoculata la invincibile repulistieme per le birichinesime) aggrava il nostro Direttore pretendendo di dargli i titoli di gratitudine.

Questi procedenti, però, lo abbiamo reso degno di entrare alla «Gazzetta». Fatto sta che ora egli è qui, sul luogo dei luoghi, imbrancato proprio con coloro contro i quali nel 1894 ardentemente aspirava a venire a battere soda insieme a noi!

Noi non abbiamo fatto questa pubblicazione per animosità contro Tizio, la cui persona ci è indifferente, tanto è vero che ne tacemmo il nome; ma per il giornale che lo ha accolto, la cosa è diversa e la siamo che il pubblico lo commenti da sé.

Su e giù per Udine.

Per l'Esposizione 1893.

Oggi alle 14 ha luogo presso la Camera di empirologia una seduta del Comitato generale.

PEL DIVORZIO

Accennando a suo tempo che l'onorevole Renato Manzato deputato di Venezia, avrebbe domenica 25 corrente qui parlato sul divorzio. La riunione pubblica all'Uopo suddetto deve venire deferita, non potendo l'on. Manzato per soverchi impadimenti recarsi domenica prossima a Udine.

Un friulano cardinale

Abbiamo da Roma, che si dà per sicura la nomina di quattro nuovi cardinali nel consistorio solito a tenersi per Pasqua.

Fra questi viene annoverato monsignor Ferroggi, vescovo di Vicenza.

Mons. Antonio Ferroggi è friulano. È nato a Feltria Umberto il 16 marzo 1841. È stato elevato al rango episcopale di Vicenza nel 16 gennaio 1893.

INTERESSI DEL PERSONALE DAZIARIO

Il giorno 20 corrente il Consiglio comunale di Vicenza ha approvato in seconda lettura il regolamento per gli impiegati daziarî e la nuova pianta con notevoli miglioramenti per tutto il personale votando all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale, udita la relazione della Giunta:

1. Approva le proposte modificazioni alla pianta organica del personale dell'Amministrazione daziarîa e ne autorizza l'attuazione con effetto dal 1° gennaio 1903, restando impegnata la Giunta di presentare al Consiglio nella sessione di primavera della proposta concreta circa il mantenimento o meno della percezione diretta, e di porgere al caso tutti gli opportuni provvedimenti per assicurare la stabilità e l'avvenire del personale daziarîo.

2. Approva che l'art. 8 del Regolamento organico sia aggiunto il seguente capoverso:
«Potranno essere nominati assistenti anche gli addetti al personale subalterno i quali, oltre essere anziani in servizio, si sieno distinti per intelligenza e attività nella difesa dell'interesse comunale.»

Ad evitare false interpretazioni

e a prevenire postumi laggi ricordiamo in tempo ai nostri abbonati:

1° che avranno diritto a concorrere al premio della splendida Bicoletta da viaggio, espressamente costrutta dalla premiata fabbrica T. De Luca (del valore di L. 300) soltanto quegli abbonati che avranno versato all'Amministrazione l'abbonamento annuale anticipato di lire 16 per il 1903.

2° che col giorno 31 scade il termine utile per il versamento, poichè alla mezzanotte del 31 gennaio avrà luogo l'estrazione a sorte del premio suddetto.

Società Alpina Friulana.

Per domenica 25 corr. è proposta una gita da S. Giovanni di Manzano, attraverso il Bosco del Romagna, a Cividale.

Partenza da Udine ore 8; ritorno da Cividale ore 17.40.

Beneficenza. Il Comitato

Protettore dell'Infanzia con «amico» veramente grato ringrazia la Società Operaia di Risparmio di Udine per avere erogato sugli utili dell'Esercizio 1902 lire 1000 per la Società Protettrice dell'Infanzia, lire 200 per l'Ambulatorio e lire 200 per la Colonia Alpina.

Alla Scuola d'arti e mestieri per venire, col tramite della Società operaia, la somma di lire 1000, che anche quest'anno, il Consiglio della Camera di Risparmio di Udine elargiva a beneficio della Scuola stessa.

Il sottoscritto anche a nome del Consiglio direttivo compie il grato dovere di esternare pubblicamente i sensi delle più vive grazie ai rappresentanti della benemerita istituzione che con illuminata generosità assistè ormai da parecchi anni la scuola dei giovani operai.

Il Dirett. G. Del Puppo.

La Società Fildrammatica

T. Gioani diede tersera al Minerva l'annunciato trattamento che ebbe esito brillantissimo.

Il numero pubblico applaudì la devota esecuzione delle due commedie di Galizia, *Onete de novo* e *Amor in parca* nelle quali si distesero specialmente la brava e bella signorina Maria Prandini e il sig. Toro.

Quindi ebbe luogo il ballo di famiglia che durò amatissimo sino alle 2.

I ballabili del Montigo gentilmente ceduti per l'occasione alla Società, piacquero assai e furono applauditi.

Un incendio a Vat. Nel pomeriggio di ieri accidentalmente si sviluppò un incendio nella stalla e fienile del consigliere comunale Colovig.

Il morto asfissiato

nell'osteria della «Luna». Mercoledì sera certo Vincenzo di Biagio fu Bernardino, di anni 76, si recò nella sua stanza da letto per dormire come al solito, in casa del fratello che ha osteria in Via Pradolina all'insegna della «Luna».

I famigliari ieri, non vedendolo uscire dalla stanza, vi andarono e trovarono il disgraziato al suolo già cadavere. Dalle indagini fatte, ecco come si ricostruiva la morte del disgraziato.

Durante la notte, occorrendogli di accendere la candela gettò il zolfanello che andò a finire in una apertochiera piena di segatura di legno.

Suocome il zolfanello era ancora acceso, la segatura prese fuoco e durante la notte andò alimentandosi ed estendendosi per modo da produrre tale fumo che al povero uomo toglieva il respiro.

Si svegliò egli di soprassalto e alzatosi dal letto prese la spatacchiera mettendola alla finestra che aprì in quel mentre però soffocato dal fumo cadde riverso.

Avvertite le autorità e chiamato il medico questi non poté altro che constatarne la morte.

Il fatto ha prodotto viva impressione nel popolato quartiere di Via Pradolina.

DALLA CAPITALE

Alla firma dei decreti
Roma 22. — Al Quirinale, per la consueta firma dei decreti, mancavano gli onorevoli Zanardelli, Giolitti, Di Broglio, Nasi, e Balotzani.

Dopo la firma il ministro Prinetti si trattava di parlare col Re della questione del Venezuela, alquanto complicata col bombardamento delle corazzate tedesche.

Prò e contro divorzio

Roma 22. — E' incominciata nella chiesa del Gesù un'arduo pro-divorzio. In questa chiesa padre Zecchi, nota predicatore reazionario, fece un balordo ruffiano tra la famiglia cristiana e la famiglia laica. Non vi fu nessun incidente.

Si spera che il sen. Paolo Mantegazza, accettando la presidenza di un comitato sorto in Spezia allo scopo di sostenere la legge sul divorzio.

Il comitato si propone di provocare in tutta la Italia, per mezzo di pubbliche manifestazioni in favore della ricambiata riforma. Anche un gruppo di consiglieri comunali si sono riuniti per adunarsi al Sindaco analogo notizia che sarà portata all'ordine del giorno della prossima seduta.

La radiotelegrafia

La America e l'Europa
L'ambio di cortesia fra giornali

Nel pomeriggio giunse da New York il seguente radiogramma inviato da Hearst, direttore del giornale New York Journal American: "Milano 22, ore 9,17. All'editore della Tribuna"

Per mezzo del telegrafo transatlantico, i giornali "New York Journal" e "American" desiderano congratularsi con voi per fortunato evento della pratica comunicazione mediante il telegrafo senza fili fra America ed Europa.

Il senatore Roux gli rispose così: «L'età che la signora è pratica inventiva di un italiano, serve a rendere sempre più saldi i vincoli fra le nazioni e la stampa di tutto il mondo, vi ringrazio di cuore, ringraziando del gentil pensiero».

Un bel raccontino

Tra i giornali largamente diffusi questo raccontino morale.

Domenica scorsa a Roma le allieve del Conservatorio andarono con le "Figlie di Maria" a ballare la pantofola al Papa.

Reca l'educazione dell'istituto retto dalle suore della Croce vi erano due figliuole del ministro Cocco-Orti.

Si narra che quando la suora presentava il diavolo presentandole al Papa: "Da signorine Cocco-Orti!" — Le sore XIII fecero un gesto di sorpresa.

La suora aggiunse: — Sono le prime dell'istituto, brave e buone!

Il Papa, allora — Dio vi benedica, figliuole, la vostra diventar buona, vostro padre!

Figli dell'edificante raccontino: Al quale, se il fatto è vero, non mi par fuor di luogo aggiungere qualche riga per far rilevare lo strano contegno di questo ministro, liberale in piazza e clericale in casa.

Padronissimo l'onor. Cocco-Orti di mandare le sue figliole in convento e di farle partecipare ai baci di onomiasa sacre pantofole, pratica rispettabilissima come ogni altra d'ogni altra religione, ma allora non fermi dei progetti per ottenere dalla Camera l'approvazione d'una legge quale è quella del Divorzio, contro cui il Vaticano fa fuoco e fiamma e lancia penitente e tridui. Son queste sconcordanze che dan poi ragione ai clericali di grida, contro l'anticlericalismo di maniera, contro le convinzioni maje in gambe dello Stato di fronte alla Chiesa. Poiché si potrà essere — o no stessi abbiamo indotto degli esempi — religiosi e pur divorzisti; ma è inconcepibile un divorzista clericale. Ossia, si può capire che risultino conciliabili due simili principi estratti, ma quando si esca dal campo di questi principi per passare in quella delle conseguenze politiche, non è più possibile la conciliazione dei termini stessi.

Ecco quanto può avvenire allora quando nella famiglia non è l'applicazione austera e fedele di opinioni liberamente professate fuori di casa.

Così, quelle due figliuole, nell'ardore il vegliando far volli perché Dio faccia diventar buone il loro padre, saranno state costrette a sospettare un padre cattivo, diverso da quello che esse conoscono!

E poiché la bontà non ha da venir giudicata alla stregua di particolari oratori religiosi, mi pare che l'invocazione del Pontefice sarebbe stata più giusta se egli avesse detto alle pie fanciulle: Che Dio faccia diventar vostro padre un poco più coerente! Questo sì!

FEDALTO.

CORRIERE MILANESE

(Nostra corrispondenza particolare)

Milano 21.

LA NUOVA GIUNTA MUNICIPALE

(Man) Avete già dato notizia della adunanza di stanotte a Palazzo Marino fra i consiglieri comunali componenti la maggioranza dei partiti popolari, adunanza che condusse alla nota soluzione della crisi.

Da tale riunione della maggioranza due buoni frutti si sono avuti:

1. Il partito radicale ha dato una prova di vitalità, forza e sicurezza; ed è uscito con onore operando anche sincero spirito di abnegazione e non venne meno alla parola davanti al corpo elettorale, verso cui gli eletti contraggono un impegno morale.

2. La lega dei partiti popolari a Palazzo Marino si è veramente rinsaldata e accodata all'unione dei 3 partiti alleati ha fissato pertanto il terreno su cui il compromesso potrà procedere nel lavoro di riforma democratica. Se i due partiti, socialista e repubblicano non partecipano al governo comunale per ragioni interne dei rispettivi partiti, i consiglieri dei due gruppi però assisteranno cordialmente la Giunta e con essa procederanno compatti sulla via delle riforme, nell'attuazione del programma.

Di nuovi entrano nella Giunta l'ing. Cossobudo, l'avv. Confalonieri e l'industriale Ugo Finzi.

Non occorre dire che i moderati, che giovarono già per il Commissario Regio, hanno provata una nuova delusione.

GIORDANO, COMMENDATORE

Giunse oggi notizia che il Re di molin proprio ha nominato commendatore per merito artistico il maestro Umberto Giordano, autore delle bellissime opere Andrea Chénier, Fedora, ed altri lavori musicali progrediosissimi.

La meritissima onorificenza ha prodotto buonissima impressione a Milano e si è soddisfatta perché Giordano è, si può dire, uno dei suoi figli più onorandi.

IL SERVIZIO POSTALE IN AUTOMOBILE

Gli a Roma venne fatto un esperimento, coronato da lieto successo, di applicazione degli automobili al servizio postale; però quello non fu che un esperimento; a Milano oltreché di esperimento si tratta di vera e propria attuazione.

Difatti è giunto qui il cav. Stettinar, capo gabinetto del ministro Galimberti, per attivare l'applicazione degli automobili ai seguenti servizi postali:

- 1. Pressa e consegna pacchi e corrispondenza alla stazione ferroviaria.
2. Pressa, dalla lettere e stampa, alle cassette postali cittadine.
3. Consegna delle lettere e stampe a domicilio.
4. Trasporto corrispondenza agli uffici succursali e suburbani.

Con questa riforma l'amministrazione postale si ripromette un grande beneficio di rapidità nel servizio.

L'attività del Ministero della P. I. in Ungheria

(Nostra corrispondenza)

Budapest, 20 gennaio.

L'antico bilancio che tanto nelle Commissioni come in piena Camera venga votato quasi senza opposizione di sorta, è da anni quello del Ministero della pubblica istruzione e culti. Anche i più decisi avversari del Gabinetto vedono l'alta importanza nazionale, culturale ed economica della missione di questo duplice dicastero e non possono a meno di riconoscere che il ministro Wlassics adempie ad essa nel modo migliore che si possa desiderare. Sotto il regime la scuola è divenuta un potente fattore impulsivo dell'idea nazionale ungherese unitaria ed è divenuta altresì il centro di quegli studi che sembrano maggiormente indicati a distinguere una parte della gioventù dai corsi scientifici, soverchiamente frequentati, per avviarla alla pratica commerciale ed industriale. In questa tendenza il ministro è validamente appoggiato dall'assemblea le-

giativa, mentre una parte della popolazione segue di mal animo.

Poi, sebbene in tutte le disposizioni che vengono da lui emanate sia scrupolosamente rispettata la legge delle nazionalità, i nazionalisti estremi — in seguito alla rigorosa applicazione delle disposizioni di legge sull'insegnamento obbligatorio della lingua ungherese e in seguito agli ordinamenti che tendono ad allargare la gioventù nello spirito nazionale — temono di perdere sempre maggior terreno per le loro dottrine e per le loro aspirazioni.

D'altra parte le confessioni, e specialmente il Cattolicesimo, nell'azione dello Stato tendono ad concentrare in sé e ad uniformare l'impulso direttivo delle scuole vedono un pericolo per l'ingerenza da loro esercitata per l'addestramento all'insegnamento e un oneroso altitativo.

Ma tutto ciò non vale a far deviare il ministro Wlassics dall'indirizzo che egli s'è proposto: ed anche a questa sua fermezza — oltre che agli altri suoi meriti — egli deve il costante ed ognor crescente lavoro del Parlamento. Anche nell'ultima seduta della Commissione finanziaria della Camera dei deputati tutti partiti — ad eccezione, naturalmente, del clericale partito del popolo — gli magistrarono la loro piena approvazione, e gli schieramenti ostili dai vari oratori non fecero che offrirgli l'occasione di far conoscere i risultati della sua attività e di annunciare i suoi ulteriori piani di riforma.

Il ministro Wlassics persegue il duplice scopo di innalzare gli istituti di educazione ad un livello che corrisponda alle esigenze di uno Stato moderno e di educare alla patria buoni e utili cittadini; e molto egli ha già ottenuto nell'uno e nell'altro senso. Le scuole popolari hanno raggiunto, mercede le sue cure, uno sviluppo grandissimo; e così pure lo stato di lettura e di ricreazione, corrispondenti alle più alte esigenze della pedagogia e dell'igiene. Uno dei migliori risultati delle scuole popolari è d'imprimere ai fanciulli sin dai primi anni il senso della vita pratica e di apprendere loro le cognizioni di cui avranno maggiore necessità nella carriera che dovranno intraprendere. A questo scopo servono mirabilmente anche le cosiddette scuole di ripetizione agricole di cui è ora istituito un gran numero anche per l'Italia.

Qui, come in generale in tutti gli Stati d'Europa, regna ancora il pregiudizio di far disertare alla gioventù le carriere commerciali e industriali per avviarla alle professioni dotte.

A togliere un simile pregiudizio il ministro Wlassics mira con tutte le sue cure. Per questo egli lavora ad innalzare ognor più il livello dell'insegnamento tecnico industriale.

Un gran vantaggio offre in questo senso il Museo tecnologico industriale, nella cui biblioteca si raccolgono nelle ore serali numerosi operai ed industriali ad allargare la sfera delle loro cognizioni.

Per essi poi sono tenuti vari corsi d'insegnamento, divisi per sezioni, per istruirli alla nelle speciali materie che loro tornano più utili, sia nelle scienze generali.

Le scuole superiori di commercio sono state così riformate da corrispondere a tutte le più ampie esigenze.

L'Accademia commerciale di Budapest e di Kolozsvar possono ormai star a pari con tutti i migliori istituti del genere che esistono all'estero e l'Accademia commerciale orientale è un istituto veramente unico nel suo genere, che offre alla gioventù laboriosa ed intraprendente la possibilità di allargare le sue relazioni commerciali negli scali del Levante.

Non minori cure rivolge il ministro Wlassics alle scuole medie e superiori, alle scuole superiori femminili ed a quelle magistrali, nelle quali ha pure introdotto molte ed importantissime riforme.

Nel campo degli studi superiori, alla facoltà di medicina al Politecnico sono stati applicati, per gli esami, nuovi regolamenti i quali offrono sicure garanzie che i candidati laureati posseggono tutti i requisiti che da loro si richiedono. — La prossima riforma radicale dell'insegnamento giuridico completerà degnamente l'opera del ministro, contribuendo a togliere numerosi inconvenienti che ora si lamentano nella carriera dei giuristi.

Oltre a queste importantissime riforme il ministro Wlassics potrà accennare dinanzi alla Commissione finanziaria anche i numerosi successi ottenuti dalla sua attività in materia di culti e di istituzioni artistiche, culturali ed umanitarie. — Si comprende quindi come la sua relazione abbia dovuto suscitare unanimi e vivissimi applausi.

Marius.

Vedi appendice in IV pagina

Il tragico mistero di Bitonto

Una nuova versione

Bitonto 22. — Il giudice istruttore Baf è ritornato da Bitonto. Nel vilino Modugno vi fu un confronto fra il padre del tenente Modugno e la cameriera, la quale alcuni suppongono fosse la amante del tenente. Fu interrogato anche il sindaco Fione.

Domani probabilmente la Camera di Consiglio si riunirà per la legittimazione dell'arresto del Modugno.

L'ultima versione è questa: la Vincenza Di Ognio si sarebbe suicidata perché il tenente Cianchi si era fidanzato recentemente con una distinta signorina di Taranto, ove fu visto la sera del 27 dicembre a teatro insieme alla famiglia della fidanzata.

Incendio in una tipografia di giornale

Cremona 22. — Stanotte si sviluppò un incendio accidentale nella tipografia del giornale La Provincia, distruggendo mobili, l'archivio ed i caratteri.

Dagli operai, dai soldati di artiglieria e dai pompieri, accorsi sollecitamente e la cui opera fu lodevolissima, venne salvata la cassa. Nessuna vittima. Il danno ascende a circa dodici mila lire, ma il proprietario è assicurato.

Caleidoscopio

L'onomatopoea. — Domani, 24, E. Timoteo.

Effemeride storica. — 23 gennaio 1388.

Diploma del patriarca Nicolò di Boemia per il quale — affinché la Torre di Tolmezzo si copra di tegole e rlesca immune dal pericolo di crolli, incendi — cede un fondo presso Invillino per l'impianto d'una fornace e costruzione di laterizi con i quali s'abbiano a coprire le chiese della Torre (L'arcidiaconato di Tolmezzo p. 77).

Camera di Commercio.

Corso medio dei valori pubblici e del cambio del giorno 22 gennaio 1903

Table with financial data including Rendita 5%, Azioni, Banca d'Italia, Ferrovia Meridionali, Obbligazioni, and Cambi (cheques - a vista).

Giuseppe Borghetti direttore responsabile

Premiata Società Friulana

per l'industria del Vimin successa alla premiata fabbrica G. Rho e C. Capitale sociale L. 16000 - versato

I signori azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di lunedì 9 febbraio 1903, ore 18 e mezza, nei locali della suddetta Società in Udine.

Ordine del giorno

- 1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Relazione del Sindaco.
3. Approvazione del bilancio 1902.
4. Nomina di tre consiglieri.
5. Nomina di tre Sindaci e due supplenti.

Gli Azionisti che intendono di intervenire all'Assemblea generale dovranno depositare le loro Azioni almeno cinque giorni prima di quello fissato, per l'adunanza, presso la sede della Società Occorrendo una nuova convocazione avrà luogo il 23 febbraio, alla stessa ora e nei locali medesimi.

Premiato Stabilimento AGRO-ORTICOLO S. BURI e C. - UDINE

PIANTE ornamentali — Pianta da frutto — GELSI SEMENTI da grande coltura, da ortaglie e da fiori garantite FIORI FRESCHI GIORNALMENTE nel Negozio Via Cavour Stabilimento Via Praonchiuse con filiale in STRASSOLDO Chiedere Catalogo

IN MORTE

di ANNA BONANNI

All'amico Alessandro Sueli e Famiglia.

Nella immane avventura che vi ha colpiti, io vi porterò il linguaggio del cuore. Il più grande conforto nel lutto di cui foste vittime è quello della famiglia, poiché la Vostra fu pure la famiglia di Colui che non è più. Concentratevi dunque nell'affetto santo del focolare domestico e lo spirito di Lei allegri sul Vostro capo quale genio benefico e consolatore.

— Vi porterò la voce della Sioffia. La cara Anna Vostra non è morta; Essa ha rimpatriato, dopo di aver solcato la parabola di tutta della vita.

— Vi recherò la parola del sentimento. Essa non è morta, ma è tramontata, lasciando di sé lungo ineffabile desiderio; come il placido e mesto tramonto d'autunno lascia il rimpianto del giorno che muore. Nella intimità del focolare domestico Voi ragionate malinconicamente di Lei. E il cielo, il bel cielo spazioso Vi parlerà di Lei e Vi parrà di vedere, radiosa figura di santa, l'egra vegliarda che non ha potuto resistere ai rigori brutali dell'anno e della vita. E la mano tremebonda Vi benedirà nei figli e nei figli dei Vostrì figli, e le labbra vetuste avranno per Voi il bene che Le avete voluto, per la cura che Le avete prodigato.

— Vi recherò un pensiero morale. Un altro conforto è a Voi serbato; quello di poter additare ai figli il sentiero della Virtù, solcato dalla cara defunta.

Del Mestre.

Nelle ore antimeridiane d'oggi: cessava di vivere

GIO. BATTÀ LOI

La moglie Carolina Piai, la figlia Francesca ed il genitor avv. Giuseppe Nimis ne danno dolenti il triste annuncio.

Falmishova, 23 gennaio 1903.

Le onoranze funebri saranno nel giorno 24 corr. alle ore 14.

Municipio di S. Daniele del Friuli

Avviso di concorso

In seguito a collocamento a riposo del Titolare e a deliberazione 23 dicembre 1902 resa esecutiva, è aperto il concorso al posto di Segretario di questo Municipio coll'anno stipendio di lire 2200 e coi proventi inerenti all'ufficio di cancelliere del Giudice Conciliatore.

Chiusura del concorso al 12 febbraio p. v.

Per ulteriori informazioni sulle speciali condizioni dell'avviso di concorso rivolgersi alla locale Segreteria Municipale.

Il Sindaco, Cadolini.

KRAPFEN CALDI

TUTTI I GIORNI dalle ore 12 mer.

trovansi alla Pasticceria DORTA VIA MERCATOVECCHIO, 1

Tutti i Giovedì e Domeniche meringhe e storti alla Panna di latteria.

Servizio speciale completo per Nozze, Battesimi e Sotres Assortimento sacchetti raso, bomboniere ceramiche, confetture e Fondant.

Prof. E. CHIARUTTINI

Specialista per le malattie interne e nervose consultazioni

ogni giorno dalle ore 11 1/2 alle 12 1/2 Piazza Mercatenuovo (S. Giacomo) n. 4.

CASA DORTA

Mercatovecchio N. 1 - Appartamento d'abitare secondo piano.

Dalla morte alla vita

Romanzo originale partigino

CARLO MEROUVEL

Finalmente era sola. Sola, no. La sua cameriera, Anna Maria, l'aspettava. — Ah... sei qui — disse la contessa distrattamente. La brunetta la guardò meravigliata. Corto che c'era. Non bisognava occuparsi dell'abbigliamento notturno, un abbigliamento da sposa, le cui parti diverse erano belle e pronte? Un gran fuoco ardeva nel caminetto. Due candelabri carichi di candele illuminavano la stanza sozzando tende e mobili. Bianca guardò appena gli oggetti che la bretona le presentava. — Metti questi roba dall'altra parte — ordinò — e lasciami. — La signora contessa non si spogliò più tardi.

Anna Maria non si mosse. Bianca ripeté, ma dolcemente, piuttosto in tuono di preghiera che di comando: — Lasciami. Anna Maria tese le braccia e si accinse ad obbedire. Ma si immaginava che le spose dovessero essere ben diverse, più premurose a farsi belle per lo sposo. Questa non si conformava affatto alle prescrizioni del Cantico dei cantici, il quale vuole che la fidanzata si profumi e si disponga a ricevere l'amato con tutte le civetterie di un'ardente passione. — Ma bisognava partire. Anna Maria vi si decise a malincuore. Disse: — Se la signora contessa ha bisogno di me non ha che da suonare. Non mi allontano. — Bene, bene... Siete libera Anna Maria... Non abbiate timore. — La signora contessa non ha nulla a dirmi? — Nulla. Nell'accento della giovane signora c'era una vivacità febbrile. La bretona si inchinò, ma il suo vi-

setto furbo esprimeva una grande meraviglia. Questa indifferenza non era naturale. Che cosa succedeva dunque? Oik il viaggio della sua padrona alla Jonohère, viaggio singolare durante il quale si era fatto a meno dei suoi servizi, le aveva ispirato strane riflessioni. Bianca udì gli usci rinchiodarsi, e liberatasi prudentemente da quel testimone importuno, scattò presso il caminetto ed aprì la busta datale da Cesarina. In quest'ora decisiva della sua vita vaghi timori le stringevano il petto. Non era senza inquietudine sul rispetto dei patti che ella aveva imposto al conte di Vaunoise accettandolo per marito. Da qualche ora il conte le pareva tenerissimo, premuroso, daccò spacialmente il sì solennemente pronunciato prima alla municipalità, poi alla chiesa, aveva fatto sua questa fidanzata che era certamente molto desiderabile a causa della sua fortuna, ma anche a causa della sua bellezza. Forse non si comportava così che per mascherare agli occhi del mondo il lato ridicolo della situazione di un

marito privo di diritti reali; forse anzi ciò rivelava l'intenzione di venir meno all'impegno preso. Eppoi questa lettera misteriosa la tormentava. Dalle prime parole il suo volto si illuminò. Mano mano che procedeva nella lettura i suoi lineamenti esprimevano una soddisfazione amara, un sorriso di sprezzo inaccessibile le sue labbra rosse. I suoi dubbi prendevano corpo. S'era ingannata supponendo nel conte di Vaunoise una delicatezza e un sentimento che non aveva. Decisamente era lei che aveva avuto ragione contro la duchessa e contro gli altri. Quest'uomo era veramente quello il suo presentimento glielo aveva dipinto: mariuolo e falso; la luce si fletteva agli occhi suoi. Ella avrebbe avuto tutto a temere da lui, ma il caso le venne in soccorso: all'ultimo momento d'adde un'arma, una terribile arma con cui poteva difendersi meglio che con un revolver ed un coltello. Se Cesarina aveva creduto — ed era un pettegoleo naturalissimo — eccitare la sua collera, si era ingannata.

Bianca si sentiva completamente sollevata da un terrore, liberata da un incubo. Vaunoise aveva forse l'idea di mandare alla sua promessa; poteva venire. Oramai la situazione poteva essere superata facilmente. Bianca stette un istante pensosa, con la testa appoggiata alla mano sinistra, con gli occhi erranti pel soffitto. La pendola segnava le dieci e mezza. Il silenzio più profondo regnava attorno a lei. E'aminò ripetutamente la lettera di Cesarina. Non c'era da ingannarsi! Era proprio scritta dal conte. Ma a chi era diretta? Poco importava. Il tradimento non era meno flagitante. Il momento che aveva spinto Filippo di Vaunoise a chiedere la sua mano non poteva essere messo in dubbio. Ella avrebbe dovuto irritarsi, e sorrideva di sprezzo. Che cosa poteva importarle ormai dei sentimenti di quell'uomo? Non lo aveva mai amato; non lo avrebbe mai. Verso le undici un lieve rumore che

(Continua)

Le inserzioni per il "Friuli" si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura N. 6.

GOTTA Reumatismo articolare acuto - Refriti acuti guariscono con l'uso del NEON PRIMO DEI DIURETICI Unico per la emissione dei catoli - Non ha azione cumulativa Prezzo: L. 5, la bottiglia - Per posta L. 6.00 Rappresentanti per Roma e l'Estero: Sigg. CARLO e FERDINANDO DU BOIS - Piazza S. Marco 15 - ROMA In vendita presso l'istituto chimico del Prof. Guglielmo Vetrano NAPOLI - Via Roma, N. 106 (Largo Carità) p. p.

LA VERA ANTICANIZIE A. LONGEGA Questa importante preparazione, senza essere una tintura, possiede la facoltà di ridonare mirabilmente ai capelli e alla barba il primitivo e naturale color: BIONDO, CASTANO e NERO, bellezza e vitalità come nei primi anni della gioventù. Non macchia la pelle, né la biancheria; impedisce la caduta dei capelli, ne favorisce lo sviluppo, pulisce il capo dalla forfora. Una sola bottiglia dell'Anticanizie Longega basta per ottenere l'effetto desiderato e garantito. L'Anticanizie Longega è la più rapida delle preparazioni progressive finora conosciute; è preferibile a tutte le altre perché la più efficace e la più economica. Chiedete il colore che vi desiderate: biondo, castano o nero. Si vende presso l'Amministrazione del giornale "Il Friuli" a lire 3 alla bottiglia di ragole formate.

LE PASTIGLIE della Madonna della Salute CONTRO la TOSSE, GLI MANTI e SOLVENTI sono l'ultimo portato della scienza e della esperienza. Guariscono qualunque tosse anche la più ostinata. Sono il più sicuro rimedio CONTRO la TOSSE CANINA e il SINGHIOZZO CONVULSO. Esclusiva Proprietà della FARMACIA DEI CASALI di G. ALBERANI - Bologna Prezzo Cent. 50 la scatola. Inviando cartolina-vaglia di L. 0,85 si espedisce una scatola di L. 1,15 due scatole franco. Deposito presso lo Stabilimento G. BONAVIA e Figlio.

PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA Premiata Fabbrica Bicyclette - Officina Meccanica TEODORO DE LUCA UDINE - Sub. Cossignacco, Viale Reinaldo Clavat, N. 2 - UDINE Impianto completo per la nichelatura, ramatura e incisione galvanica - Verniciatura a fuoco NEGOZIO UDINE - Via Daniele Manin, 10 - UDINE GRANDE DEPOSITO Macchine da cucire e Bicyclette delle Fabbriche Estere più accreditate (Wheller e Wilson - Dürkopp - Gritzner - Junker e Ruh - Haid-Neu Müller - Humber - Adler - Steyr - Opel ecc ecc.) Bicyclette De Luca da lire 250 a 350 - Bicyclette raccomandate lire 175 Si accordano pagamenti rateali - Garanzia assoluta Assortimento completo di accessori - Pezzi di ricambio - Aghi per macchine da cucire - Coperture vulcanizzate, Dunlop originali, Pirelli ecc - Camere d'aria di ogni provenienza e qualità Chiedere Cataloghi: Macchine da cucire, Bicyclette e Casse forti

La Stagione - "La Saison" Il Figurino dei bambini LA STAGIONE e LA SAISON sono ambidue eguali per formato, per carta, per il testo e gli accessori. La Grande edizione ha in più 30 figurini colorati all'acquarello. In un anno LA STAGIONE e LA SAISON avendo eguali i prezzi d'abbonamento, danno 24 numeri (due al mese, 2000 incisioni, 20 figurini colorati, 2 Panorami a colori, 12 appendici con 200 modelli da tagliare e 400 disegni per lavori femminili). Prezzi d'abbonamento: Per l'Italia Anno 2000 Lire 4,50 Piccola edizione L. 2,50 Grande L. 1,50 Il FIGURINO DEI BAMBINI è la pubblicazione più economica e praticamente più utile per le famiglie, e si occupa esclusivamente del vestire dei bambini, del quale da ogni numero, in 12 pagine, una settantina di splendide illustrazioni e disegni per taglio e confezione dei vestiti e figurini tracciati nella Tavola annessa, in modo da essere facilmente tagliati con economia di spesa e di tempo. Ad ogni numero del FIGURINO DEI BAMBINI è unito il grillo del facolare, supplemento speciale in 4 pagine, per fanciulli, dedicato a vestiti e giuochi, e sorpresa, ecc., offrendo così alle madri il modo più facile per istruire e occupare piacevolmente i loro figli. Prezzi d'abbonamento: Per un anno L. 4 - Semestre L. 2,50 Per abbonarsi dirigersi all'Ufficio Periodico Hoeppli Milano, o presso l'Amministrazione del nostro giornale. Numeri di saggio gratis a chiunque li chiedi.

AGENTI cercarsi in tutta Italia, per la vendita di un ben introdotto articolo. — Mandare indirizzo sotto «Aito Guadagno, 9112» a Haasenstejn e Vogler Milano.

Tord-Tripe per uccidere Topi, Sorci, Talpe si vende presso il giornale IL FRIULI a Lire, 0,50 al pacco.

TIPOGRAFIA E CARTOLERIE MARCO BARDUSCO - UDINE VIA PREFETTURA VIA CAYOUR al servizio del Municipio di Udine, Deputazione Provinciale, Monte di Pietà, Cassa di Risparmio, R. Intendenza di Finanza, ecc. SPECIALITÀ in scatole carta da lettere e cartoncini fantasia, papeters, notes in pelle, in tela di qualunque formato e prezzo. NOVITÀ in cartoline fantasia, artistiche, miniate, umoristiche, satiriche, al platinò, all'acquarello, ecc. ecc. Albumi per cartoline in tutta tela trinciati a fuoco, in psinche, in tela ed in carta. Albumi per poesie, per figurine Liebig di qualsiasi prezzo e formato. Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere, economiche e di lusso.

Avvisi in quarta pagina a prezzi miti. Tintura Egiziana Istantanea per dare ai capelli e alla barba IL COLORE NATURALE Per aderire alle domande che mi pervengono continuamente dalla mia numerosa clientela per avere la Tintura Istantanea in una sola bottiglia, allo scopo di abbreviare e semplificare con egualità l'applicazione, il sottoscrizione, proprietario e fabbricante, che oltre alle solite scatole in due bottiglie, ha posto in vendita la Tintura Egiziana preparata anche in un solo flacone. E' ormai constatato che la Tintura Egiziana Istantanea è l'unica che dà ai capelli ed alla barba il più bel colore naturale. L'unica che non contiene sostanze velenose, priva di nitrato d'argento, piombo e rame. Per tali sue prerogative l'uso di questa tintura è divenuto ormai generale, poiché tutti hanno di già abbandonato le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato d'argento. Scatola grande L. 4 - Piccola L. 2,50. - Trovata vendibile in Udine presso l'Ufficio Annonzi del giornale "Il Friuli" Via della Prefettura n. 6